

Più donne lasciano il lavoro per la famiglia: sono 2.6 milioni

Il tasso di irregolarità nel settore sale al 54%, il conto del sommerso per la collettività è di 2,5 miliardi all'anno

Occupazione

Welfare carente e costi dell'assistenza in crescita dietro il +5% di rinunce

Giorgio Pogliotti

Le carenze del welfare, accanto alla crescita dei costi per l'assistenza portano sempre più donne a rinunciare al lavoro per occuparsi dell'assistenza alla famiglia. Tra il 2018 e il 2023, a fronte di un incremento generalizzato dell'occupazione femminile, la quota di donne che hanno scelto di non lavorare per motivi di carattere familiare è passata da 2,525 milioni a 2,659 milioni (+5,3%). L'aumento più significativo ha riguardato le 55-64enni: sono +219mila ad aver rinunciato al lavoro (il 34,7% in più rispetto al 2018), nella fascia d'età in cui possono concentrarsi diversi carichi di cura verso i genitori anziani, i nipoti, il coniuge.

Secondo il rapporto 2024 "Family(Net)Work - Laboratorio su casa, famiglia e lavoro domestico", che è stato presentato ieri a Roma da **Assindatcolf** (Associazione nazionale dei datori di lavoro domestico) in collaborazione con la Fondazione studi Consulenti del lavoro, a pesare sulla scelta delle donne è soprattutto la difficoltà a sostenere i costi per l'assistenza di parenti non autosufficienti.

Secondo l'indagine Family(Net)Work svolta a luglio 2024 su un campione di 2.015 famiglie aderenti ad **Assindatcolf** e **Webcolf**, molti nuclei che si avvalgono dei servizi forniti da una badante affrontano

ogni mese un costo superiore al 50% del reddito mensile. Il 57,7% delle famiglie dichiara che il costo della badante assorbe oltre il 50% del reddito disponibile e il 32,4% afferma che questo supera il 70%. Cifre ormai insostenibili non solo per le famiglie a basso reddito, ma anche per il ceto medio (le famiglie che fanno fatica a sostenere queste spese passano dal 27,9% del gennaio 2023 al 55,2% del luglio 2024). Mentre per i servizi di baby-sitting e colf, la spesa risulta nella maggior parte dei casi (57,2%) contenuta entro il 15% del reddito disponibile o al massimo (30,6%) tra il 15% e il 30%.

Insieme alla crescita dei costi delle famiglie, il calo delle nascite e la diffusione dello smart working secondo i curatori dell'indagine sono le probabili cause che hanno impattato sulla domanda di servizi di collaborazione, in particolare per quelli legati alla prima infanzia e alla cura della casa: da 2,6 milioni di famiglie che si sono avvalse di colf, badanti e baby-sitter nel 2011, si è scesi a 1,9 milioni del 2022, pari al 7,4% dei nuclei residenti.

È anche diminuita l'occupazione del settore, in controtendenza con il resto dell'economia: tra il 2021 e il 2023 nel lavoro domestico si contano 145mila occupati in meno, con un calo del 9,5%. Secondo le stime dell'Istat il numero dei lavoratori domestici, irregolari inclusi, sarebbe passato da 1.530.000 a 1.384.800. Questo calo «solleva dubbi sulla capacità di tenuta del sistema di welfare familiare, che ha rappresentato negli ultimi decenni un pilastro del benessere collettivo, consentendo a migliaia di famiglie di sopperire all'inefficienza crescente dell'offerta sanitaria istituzionale, dando risposta alle esigenze di cura di una popolazione sempre più anziana». C'è da chiedersi quanto di questa diminuzione dell'offerta e della domanda sia avvenuta solo sulla carta perché queste posizioni sono finite nel lavoro sommerso, ampiamente diffu-

so nel settore. Un indizio arriva dai numeri sensibilmente più bassi dell'Inps, relativi all'occupazione regolarmente assunta: anche l'Istituto di previdenza certifica una riduzione di lavoratori (-139.755), ma in questo caso tra 2021 e 2023 sono passati da 973.629 a 833.874 (-14,3%).

Resta irrisolto il nodo del sommerso che da anni oscilla in un range dal 55% al 60%, il più elevato tra tutti i settori economici. Se la regolarizzazione durante il Covid nel 2020 ha favorito l'emersione di molti collaboratori, portando il tasso di irregolarità al 51,8% c'è da attendersi che «la contrazione occupazionale degli ultimi due anni si accompagni a una risalita del tasso di irregolarità attorno al 54% per il 2023». Nel 2023 su 1.384.000 lavoratori domestici rilevati dall'Istat, si stimano 632mila regolari e 753mila irregolari. Il lavoro domestico rappresenta il 38,3% dell'occupazione irregolare dipendente in Italia e genera un costo per la collettività pari a quasi 2,5 miliardi di euro all'anno (1,5 miliardi di euro di mancato gettito contributivo e 904 milioni di euro annui di evasione Irpef).

In vista della manovra economica, **Assindatcolf** rilancia una proposta per favorire il lavoro regolare, attraverso la leva fiscale: «È ormai chiara a tutti l'esigenza di una riforma generale del sistema, a partire dalla fiscalità - ha detto il presidente di **Assindatcolf**, **Andrea Zini** -. Lo Stato deve supportare economicamente le famiglie, rendendo più accessibile e conveniente il lavoro domestico regolare. Per questo chiediamo alla Politica di mettere al centro della propria agenda, alla voce welfare familiare, deducibilità fiscale o credito d'imposta del costo del lavoro domestico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

